

PADOVA

PADOVA

Anno VI. Numero 23.

Anno VI. Numero 23.

ABONAMENTI

Padova a domicilio 16. 8.50 4.50
Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero centesimi 6
Arretrato cent. 10
Un numero fuori di Padova cent. 7.

IL BACCHIGLIONE
Corriere Veneto

QUOTIDIANO

INSERZIONI

la quarta pagina Centesimi 20 la linea.
la terza 40
Nel corpo del giornale Lire UNA la linea

PAGAMENTI ANTICIPATI

Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231 B.
Abbonamenti ed inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione.

DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

La discordia è nel campo d'Agramante.
I fratelli hanno ucciso i fratelli
Questa orrenda novella vi dà.

Non è una guerra a mazzate e a colpi di lancia, ma a innocentissime parole quella che si è appiccata fra la nonna del giornalismo moderato, l'Opinione, ed il lepido giornale del ministero, il Fanfulla.

Il pomo della discordia è lo scandalo di Piombino, che ha prodotto un senso generale di disgusto e di riprovazione.

Il primo a suonare la tromba dell'erta furono anche questa volta, come sempre, i giornali d'opposizione; ed anche questa volta, come sempre, il giornalismo moderato, il giornalismo dai bandi venali, quel giornalismo che non vuole che il paese sappia la verità vera si è levato in massa e vociando come un'ossessa ha lanciato al nostro indirizzo i soliti complimenti d'uso.

Ma il giorno del redde rationem è infine venuto: la bugia che da Adamo in poi ha sempre avuto le gambe corte fu agguantata, spogliata ed esposta alla vista del colto pubblico, malgrado le cure più energiche adoperate dai caritatevoli amici del ministero, per metterla in salvo. La prima voce che si elevò in Italia a svelare i turpissimi fatti che quotidianamente si perpetravano nel Bagno penale di Piombino, all'insaputa, s'intende, del governo, è stata quella del Secolo, giornale di opposizione.

Il ministero nicchiò; ma incalzato dalla stampa liberale, che chiedeva giustizia e pronta, egli credette trarsi d'impaccio colla solita panacea di un'inchiesta.

L'inchiesta fu fatta; e volete sapere o lettori cortesi, quale si è stato l'esito?

Dio buono! sareste cotanto ingenui da credere che un'inchiesta, nell'Italia dei moderati, possa approdare a qualche cosa, tranne che a far spendere dei denari?

Infatti, i membri per l'inchiesta andarono, videro, e riferirono: che i fatti denunziati risultavano insussistenti!

Il ministero si fregò le mani, contento come una Pasqua, ed in un trasporto di gioia, traslocava, avanzandoli di grado, e facendone uno cavaliere, i due impiegati sui quali pesavano, più che sopra ogni altro i sospetti.

Sperava, il poveretto, con queste gherminelle, sottrarre alla giustizia i veri colpevoli e salvare se stesso da ogni responsabilità.

Ma la stampa d'opposizione, che non dorme mai quando ne va di mezzo l'interesse del paese, tornò alla carica e questa volta vinse.

Il ministero in seguito alle rinnovate rivelazioni si decise mandare al Bagno penale di Piombino un ispettore, il quale, per quanto fosse desideroso di non vedere il vero o a meno di attenuarlo, dovette riconoscere che i fatti denunziati sussistevano.

E oggi che parliamo il direttore del Bagno penale di Piombino aspetta in carcere il giorno in cui dovrà comparire davanti ai tribunali per rispondere delle sue male azioni.

Continuando di questo passo verrà tempo, e non è forse molto lontano, nel quale la libertà e la moralità saranno beni di cui non possederemo che il nome nei dizionari.

Fanfulla, il rappresentante più spiccato della seria e forte politica moderata, si è preso la libertà di smentire, forse senza ottenere prima il permesso dai superiori, il fatto che noi togliemmo al Popolo di Genova sui tormenti, ai quali furono sottoposti, per ordine del colonnello Lommatis, due coscritti lillipuziani.

Il Popolo di Genova del 20 risponde al Fanfulla, confermando il fatto in ogni suo particolare e sfidandolo a promuovergli un processo.

O farci un processo o tacere! scrive il Popolo. Non è con delle parole che si distruggono i fatti. E lo ripetiamo: il fatto sta e siamo pronti a provarlo.

Viva certo il Popolo che il Fanfulla non batterà più becco: questi sta al pari di tutti che il fatto è avvenuto e che se si facesse un processo i suoi padroni soltanto ne pagherebbero il fio.

Come nel giro di pochi anni i nostri governanti hanno imparato ad imitare, e si potrebbe

quasi dire a superare, le arti più odiose e gesticolate della polizia austriaca!

Vi ricordate, o lettori gentili, di quel Bugiardi che fu arrestato alla stazione di Casalpustergero, e qualificandosi il primo agente per cospiratore di professione, e le cui rivelazioni servirono di base, alle misure della polizia e delle autorità giudiziarie contro il sig. Bignami?

Sapete voi donde sortiva quest'uomo?

Egli sortiva dalle Murate, dove, nella qualità d'infermiere, faceva la spia per conto della Questura agli internazionalisti che furono assolti dalla giunta di Firenze.

Fallitagli colà la sua nobile missione, il Bugiardi, tanto per vivere, continuò la sua nefanda opera, incoraggiato e pagato coi bassi fondi della Questura.

Ed ora il governo continua la commedia, fingendo di dare una immensa importanza a quanto dice o scrive il Bugiardi.

Usciamo e presto da questa melma!

Chi legge la storia, ad uso del partito moderato, non può ben sapere quale parte abbia avuto il conte di Cavour nella spedizione di Sicilia del 1860. Vi fu perfino talun scrittore che giunse a dire che fra Garibaldi e Cavour era corsa la più perfetta intelligenza.

Nella di più inesatto. Garibaldi non vide mai Cavour, nè s'intese con lui; fece tutto da solo, intendiamoci, coll'aiuto potente del Bixio, dei Bertani, dei Cairoli che non erano certo monarchico costituzionali.

Cavour s'era limitato a dar l'ordine alla polizia di lasciar fare.

L'aiuto vero che Cavour dava alla spedizione era questo, come scrive benissimo il prof. Guerzoni nella Vita di Nino Bixio: non vedere, non udire, non toccare.

Senza quell'aiuto, osserva giustamente il Guerzoni, non si partiva per la Sicilia, ma con quel solo aiuto si poteva anche non arrivarci mai, o non tornarne più!

Rimettiamo adunque la verità a suo posto.

La democrazia, con a capo la sua più illustre personificazione, ideò la temeraria impresa, ed essa sola, col suo ingegno e col suo sangue, la condusse a tal punto che le armi

borboniche non avrebbero più potuto disfarla. Allora, ma allora soltanto, il conte di Cavour venne, quando c'è, per usare una frase di Garibaldi, il carcioffo era ormai maturo.

Il corrispondente da Roma al Giornale di Padova ne sbalta di quelle da far ridere perfino i sassi.

Gli altri sono egli riferiva con grande aplomb, la notizia che Sessmid-Duda, il deputato di Comacchio, avesse l'intenzione, imitando l'opposizione d'Atene, di mettere in istato d'accusa il ministero per l'incostituzionalità del decreto che proroga la Camera!

Non crediamo che un solo dei lettori del giornale dei bandi venali sia tanto ingenuo da prestar fede a simili babbagiate, e perciò non ci degniamo a spendere una parola per smentirla.

Chi più crede a quanto si stampa in un giornale che non può scrivere una riga di politica, senza prima avere udito il parere del comm. Prefetto?

Garibaldi ha diretto al Comitato di Milano la seguente lettera:

Miei cari amici
Grazie per le lire Due Mili, che vi compiacete inviarmi.

Io fui sinora obbligato a una pazienza che in altre circostanze non avrei avuta; e ciò per ottenere alcuni lavori utili a questa nostra Roma, un di sede di Giganti, e dove per disgrazia d'Italia si vedono oggi sedere miserabili pigmei, che incapaci di far nulla di bene, si oppongono a che il bene si faccia con un accanimento indescrivibile.

Io starò qui come una paglia nell'occhio dei gaudenti, e sono

Vostro
G. Garibaldi.

Noi non facciamo commenti di sorta, per non cadere nelle naghie del fisco: diciamo soltanto che il giudizio di Garibaldi, espresso così energicamente in questa lettera, è quello dell'intero paese.

I pigmei sono già smascherati e condannati da un pezzo a cadere sotto i colpi... di scopa.
Menandro Salaris.

10) Apperdice

LA BATTAGLIA DI VELLETRI

Roselli avvisato prontamente del conflitto doveva, colla stessa prontezza, avere avuto notizia del suo esito fortunato. La prima notizia paurosa la portavano a lui ragazzi nostri e l'altra della vittoria, può averla benissimo portata Ugo Bassi, o meglio il David, Capitano per le mule. Chè, Ugo Bassi non era uomo da lasciare il campo una volta iniziata la lotta. Valoroso sino alla temerità, egli cercava e si gettava nel pericolo con lo stesso impeto e la stessa voluttà, con la quale altri nomi stretti al corpo di giovane donna gentile, si sentono rapiti dai giri vertiginosi di una danza voluttuosamente scapigliata.

I molti Ufficiali di Stato-maggiore e di Ordinanza, che Roselli dice andati a lui a portargli notizie, non distinguendo le tristi dalle buone, avranno presa la strada Consolare più indietro di me, che non la abbandonai in tutto il giorno, e non vi i che i ragazzi più volte menzionati. Quelli Ufficiali avranno, per buon tratto, percorso il terreno alto dei Colli Latini, come più sicuro. Roselli disfogò la sua grande ira in una lunga

lettera da lui presumibilmente diretta al Triumvirato:

«Mentre — dice — era stato risolto in modo soddisfacente la questione (dell'attacco su Velletri), mi vidi innanzi un Ufficiale di Stato maggiore del Generale Garibaldi, che mi presentava un foglio suggellato a me diretto. Conteneva un avviso che lo stesso Generale mi dava, di aver egli posta in cammino l'avanguardia alla volta di Velletri.

«A questa notizia io restai meravigliato, imperocchè allora conghie non essere egli andato a Montefortino — alla avanguardia — innocente mente, e per puro zelo, siccome pensava; e non consistere più nell'abbandonare, per qualche ora, «il suo posto e la sua gente. A tale mancanza divenuta inescusabile, si aggiungevano ora le altre due, cioè: di aver preso abusivamente il comando di una truppa indipendente affatto dai suoi ordini; di aver fatto partire questa truppa arbitrariamente, concertando i progetti del Generale in capo. L'indisciplina quando giunge a questo segno, non nuoce meno dei nemici: imperocchè se questi ti combattono col ferro, l'altro ti disarma, e ti dà quasi legato nelle mani.

«Scrissi immediatamente al Generale di fermare la truppa quattro o cinque miglia distante da Velletri: e questo affinché i nemici non lo avessero potuto costringere ad impegnarsi in un combattimento, facendogli intendere, che se altrimenti eseguisse, per la distanza che passava, io non lo avrei potuto in tempo far soccorrere.
«Dar ordine all'avanguardia di tornare indietro era impossibile, perchè è sempre dannoso rivelare ai soldati un difetto qualunque.
«Tutto si disponeva nel nostro accampamento per la partenza quando giunsero in fretta, uno dopo l'altro, molti Ufficiali di Stato-maggiore e d'Ordinanza a chiedere aiuto, dicendo che Garibaldi era stato attaccato sotto Velletri, e volgere il combattimento con sorti dubbie e piuttosto colla peggio dei nostri. Nell'udire tal cosa la mia collera divenne veramente grandissima: non era bastato a quell'uomo di lasciare arbitrariamente il suo posto, e la divisione che gli aveva affidata, non gli era bastato di aver soppraffatto il Comandante della vanguardia; non gli era bastato di aver fatto partire di sua volontà quel corpo di Montefortino, ed avere incominciato a guastare il progetto che io avevo stabilito di eseguire, ma aveva aggiunto a questi due falli grandissimi, d'aver disobbedito all'ordine datogli recentemente, l'altro di essere andato contro ogni principio militare ad impegnarsi senza tupe di sussidio fra sotto Velletri; giacchè quando un esercito si approssima a

«un miglio dal nemico non è più in sua facoltà l'evitare di impegnarsi, allorchè questi vuol venire a combattere, però dissi adirato secondo il merito di tali azioni, e feci sollecitare la partenza.

«La fazione fortunatamente non ci recò quel danno che se ne poteva temere; perchè a cagione della scarsità delle forze che ivi avevamo, se egli (i Borbonici) avessero rinforzata la loro linea di fuoco, indubbiamente sarebbero restati vincitori. Fare che dubitassero di non poter resistere, e forse temessero il grosso dell'esercito romano essere vicino ad arrivare, e del valore suo dovessero congetturare, che i loro sussidi, tanta forza non avrebbero aggiunta, quanta a noi ne recherebbero i nostri soccorsi.

«Pel modo che avvenne questo combattimento non ci fece alcun vantaggio, e fu perciò una carneficina inutile; e d'altronde una fazione nella quale mancò accordo, cautela ed opportunità, non doveva dare risultato migliore. E siccome una colpa trae l'altra, si fece spander voce e dire ai soldati, che il Generale in capo era traditore, e che non era venuto in soccorso a fine di farli battere dai Napoletani.»

La lettera dell'onor. Lioy

(Nostra corrispondenza)

Roma, 20 gennaio.

(E) L'Opinione di stamattina pubblica una lettera dell'onor. Lioy che riguarda la questione del macinato nel Veneto e che produrrà senza dubbio un'impressione sfavorevole al Governo in codeste vostre provincie.

«La voce dell'on. Lioy è d'un amico» — esclama l'Opinione pubblicando la lettera — ed i rimproveri che egli fa alla mala amministrazione dell'imposta del macinato devono riuscire quindi più gravi e più dolorosi pel ministero.

La lettera dell'on. Lioy è tale che, secondo il mio parere, fareste bene a riprodurla nel *Bacchiglione*.

In essa si raccontano dei fatti o si espongono delle cifre. Non possiamo fargli il torto di revocare in dubbio né gli uni né le altre.

In quanto ai fatti ve ne sono parecchi, e, fra gli altri, c'è il seguente:

«In un mulino il mutamento di una vecchia lanterna d'ingranaggio diè subito pretesto ad aumento di quota; il mugnaio sapeva che nessun vantaggio traeva dalla nuova lanterna; rimise l'antica e domandò di ripristinasse la quota precedente; la sua domanda non fu accolta.»

Per ciò che concerne le cifre, l'on. Lioy cita quelle delle quote per il 1876 di un gran numero di mulini. Esse sono spesso il terzo o la metà di più, qualche volta perfino oltre il doppio di quanto erano nel 1875!

Dal lato politico, la parte più importante della lettera è la conclusione:

«Il partito a cui ci gloriamo di appartenere conchiude l'on. Lioy e che la maggioranza degli elettori finora secondò, non sostiene uomini, ma principii, e presto e giustamente sarebbe abbandoato quando in circostanze come queste non mostrasse ferma volontà e attitudine di correggere quegli errori che finirebbero forse col compromettere i principii, alla cui difesa abbiamo consacrato la vita.»

Si vuol dire che la coda è la più dura a masticare volendo così significare che la parte più difficile di uno scritto è la sua conclusione. Credo veramente che l'on. Lioy abbia durato non poca fatica a scrivere questo ultimo periodo della sua lettera.

Lasciando stare il finale: «principii, alla cui difesa abbiamo consacrato la vita» — finale che costituisce un bel modo di dire e che, a mio credere, sarebbe riuscito ancora più bello se si fossero aggiunte le parole *tutta intera la vita*; lasciando stare — ripeto — questo finale, nel periodo della coda vi sono espresse una minaccia ed un timore.

Il fatto è singolare davvero!

L'affermazione che il partito moderato «non sostiene uomini ma principii», quantunque manchi di verità storica, non cessa di essere ben minacciosa verso il ministero, massime sulla bocca dell'on. Lioy.

Non tutti i lampi sono seguiti dal tuono e tanto meno dal fulmine. Ve ne sono di quelli cagionati dal fosforo e che credo si chiamino fosforescenti.

Nello stesso modo, non tutte le minacce sono seguite dai fatti. Ve ne sono di molte specie: alcune vengono pronunciate tanto per parlare, altre colla speranza di farsi credere forte; queste credono di incutere timore, quelle dimostrano paura.

Sono d'avviso che la minaccia dell'on. Lioy rassomigli ai lampi fosforescenti, e che nell'aula di Monte Citorio non scoppierà nessun fulmine quando si tratterà di passare ai voti su qualche questione di Gabinetto.

Il tempo di mietere non è ancora trascorso onde non è giunto quello di seminare!

Ad onta di ciò, noi dal canto nostro dobbiamo prendere atto della minaccia dell'on. Lioy: il partito moderato «non sostiene uomini, ma principii!»

Non è già cosa da nulla che si sia sentita la necessità di fare una minaccia, la quale nello stesso tempo è in sé stessa anche una dichiarazione.

Le parole poi che vengono subito dopo e che cioè il partito moderato «presto e giustamente sarebbe abbandonato» «dalla maggioranza degli elettori quando in circostanze come questo, non mostrasse ferma volontà e attitudine di correggere quegli errori, che finirebbero forse col compromettere i principii alla cui difesa abbiamo consacrato la vita» — quelle parole, dico, costituiscono evidentemente la manifestazione di un timore.

La manifestazione di questo timore non è meno importante della minaccia che la precede; e come ho detto di non credere che la minaccia sia seguita dei fatti, così manifesto la mia ferma opinione che non passerà gran tempo prima che il temuto abbandono della maggioranza degli elettori coglierà i moderati del Veneto sulla via che percorrono con detrimento del benessere, e della tranquillità, e della potenza, e del decoro, e dell'onore, e della moralità di questa famosissima Italia.

MANOVRA CLERICALE

Il commendatore P. S... avendo già compiuto il triennio del suo sindacato nel comune di S... e malgrado sapesse che la maggioranza lo bramava riconfermato nell'ufficio, si licenziava per lettera dal consiglio e davagli pure a dividere che non l'avrebbe più ripreso. E questo in seguito — secondo la diceria — ad una lettera minatoria pervenutagli da mano ignota col mezzo postale, ma noi crediamo invece per motivi più razionali e dignitosi che non sono le minacce di un pessimo scritto anonimo.

Nulla valse a smuoverlo da questa risoluzione, in cui si mantenne saldo non ostante le dimostrazioni a suo favore degli onesti, i benevoli avvisi di amici, che non volesse pigliare da quel turpe fatto argomento di rinunzia, e soprattutto ad onta di una cortese pressione usatagli da autorità governative e dal consiglio di S..., che si univa indignato a protestare contro quell'infamia dei libelli anonimi, per dargli un voto di fiducia formulato a preghiera, ch'egli volesse continuare a vantaggio del comune stesso nel suo nobile mandato, di cui non poteva mancargli la conferma per decreto reale.

Quand'ecco un sanfedista laico, noto *urbis et orbis* si mise all'opera di vincere tutte le resistenze del prelodato signore, accettand' firme sotto a non sappiamo qual maniera d'istanza o dichiarazione, che doveva esprimere il *desideratum* dell'intero comune o della sua maggioranza *cattolica apostolica romana*, di volerlo a sindaco.

Senonchè non trovava posto in quella istanza la firma di parecchi elettori o consiglieri che sono in voce di liberali ed influenti.

Non ve la trovava non perchè rifiutassero di apporcela, ma per la semplice ragione che non veniva loro richiesta. E veramente sarebbe stata una stonatura tra le firme di persone che non sapremo come qualificare... alcune «*nè carne nè pesce*» alcuni *massariotti*. — E c'è pur noto che altri, galantuomini, ritenuti a torto della stessa cricca, vollero provare il contrario non volendo sottoscrivere, quantunque pressati, a quell'atto di fede, stillato da una mente bislacca. Ciò non toglie che l'uomo dell'iniziativa non si faccia bello di aver ottenute le sottoscrizioni a quell'indirizzo di 4 maestri puilli e dei parroci e cappellani.

Ma come va, chiederanno molti, che un X... od un Y..., trovino aria si propizia in paese e spazio si comodo per muoversi da ogni lato a suo libito? Pur troppo la risposta è facile in questo come in altri comuni rurali, dove si può dar convegno nella canonica d'ogni parroco e si può battere alle porte dove sta di casa il *codinismo*, nobile o borghese, sotto la maschera del *legittimista* o del *liberale moderato*, l'ignoranza e la dabbennaggine da cui tutto si ottiene per sorpresa, per certe antipatie o per l'impulso del momento. Difficili valendosi quello od altro sanfedista del malcontento risollevate quest'anno dall'applicazione della tassa di famiglia e delle insinuazioni alla *Don Basilio*, come lui sa farle, contro i membri della Giunta municipale che ha dovuto applicare nel 1876 la tassa medesima, si provò, imbeccato da suoi maestri del *Veneto Cattolico*, a pescare nel torbido: senza di che non è possibile qui nè altrove l'attuazione del Programma dei *Cattolici Italiani*.

Osservarlo, interpretarlo in ogni suo articolo, giusta le intenzioni — che non si palesano affatto — dei suoi autori, ci vuole dell'altro! Intanto mettiamoci, dicono essi, a curarne quello delle elezioni, l'essenziale per tempi che corrono, cioè procacciare facendoci tutto lecito, che nelle scuole, nelle opere pie, nelle amministrazioni comunali e provinciali e forse anche nel parlamento, entri l'anima nostra, lo spirito della nostra setta nelle persone che ci aderiscono o quanto meno non ci siano ostili. Elettori ed eletti, continuano essi, diamo loro il nostro voto, indichiamolo, brigiamo per esse ad ogni costo, anche se dovessimo rasantare il codice penale, purchè non vi caschiamo dentro, calunniando gli avversari, ingannando i poveri di spirito, corrompendo, pressando chiunque e dovunque; la nostra voce, le nostre abili manovre, la nostra presenza possono lusingare di favori ambiziosi, ed incutere timori di occulte vendette.

Noi, su questo movimento clericale, a quanto come ci pare la qualità dei buffoni che lo sollevano, ef-

fetto della paura di veder prevalere nel Municipio di S... gli avversari di esso, movimento che assume la forma di petizione assai lusinghiera pel candidato, se ignora la mano che lo guida, lasciamo i commenti al pubblico.

Con questo almeno si è rivelata, affermata una fazione di clericali che non si sapeva esistesse in Comune... è forse un *ballon d'essai*.

Del resto la contraddizione in termini è patente: «*i rivoluzionari del Vaticano*» che vogliono darci una lezione d'ordine e di temperanza civile con quella dimostrazione a favore di un conservatore! (che noi riteniamo affatto estraneo, anzi contrario ad essi) fingendo per momento di aderire alla politica di conciliazione.

Ma gatta ci cova! all'erta.

Da queste piccole mene, in cui lo sbaglio è ridicolo nella scelta dell'istrumento che doveva imbroccare la mira, ci si affaccia la questione culminante che si agita in alto come in basso luogo, questione che non si ripete mai abbastanza per essere intesa ed affrontata coi mezzi valevoli a risolverla, senza violenza e senza scosse.

Ignoriamo se l'idolo del momento, persona onorata, sia disposto a soddisfare le brame d'una trentina di mestatori tenebrosi: di ogni modo temiamo, perchè si sa che l'aura d'una effimera e falsa popolarità, e l'incenso maneggiato da abili turiferi, vanno alla testa.

Noi se non approviamo, comprendiamo almeno le brighe elettorali; ma quello che condanniamo in nome dell'onestà è l'intrigo basso, e schifoso che si giova magari della calunnia e non rifugge dal maneggiare il fango: nel caso concreto noi condanniamo le turpi mene di chi tenta di rendere odiato il nucleo di liberali ed onesti in questo paese.

Dicesi che invitato l'individuo a sottoscrivere l'indirizzo nella canonica del parroco di G. l'iniziatore lo interrogasse: *Volete un sindaco cattolico, apostolico, romano?*... Le induzioni sono ovvie; i commenti tornano inutili; le intenzioni dei nemici si rivelano abbastanza.

Volete sapere che cosa disse il sindaco dimissionario, a persona che gli consegnava l'ordine del giorno col voto del Consiglio a suo favore? disse (dopo aver ringraziato della fiducia) che il Consiglio non è il paese — Come? non è il paese? Ma dunque una ventina di firme raccolte per sorpresa e per mene gesuitiche di preti, ed adepti, rappresenta forse il paese meglio del Consiglio?

Ecco a che si appropria in mezzo a mene ed intrighi dei bassi fondi di segrestia!

Se i liberali si scoraggiano; i clericali trionfano. Gli amministratori di Cappella se lo tengano per detto.

Corriere del Veneto

Venezia. — La guardia di pubblica sicurezza, che si appropriò il portafoglio rinvenuto per la via ed a lei consegnato dal cav. Valsecchi, fu arrestata a Gemona, mentre era ancora in possesso di settecento e dodici lire delle novecento involate.

Verona. — Fu permesso finalmente che si pubblicasse il programma del *Contatore*, con lievissime modificazioni, tanto per tentar di salvare l'onore delle armi.

La presidenza della Società di belle arti pubblicò l'avviso d'apertura dell'Esposizione che avrà luogo all'epoca del Congresso enologico italiano e della Fiera dei vini, nonchè le norme che regolano l'Esposizione medesima.

Mira. — Il giorno 20 ebbero luogo a Mira i funerali del sig. Giovanni Venerando, che furono imponenti per lo accorrere spontaneo di ogni classe di quel Comune, per l'atteggiamento e sentita e profonda tristezza, che si leggeva nel volto di ognuno. La bontà dell'animo, e le copiose beneficenze delle quali il defunto seminò il cammino della sua vita, lo resero da tutti amato e riverito.

Cronaca Padovana

Il Giornale di Padova pubblicò nel numero di giovedì, 20 gennaio, l'articolo della *Gazzetta d'Italia* per negare i fatti narrati dal *Secolo* intorno il Bagno di Piombino; e quanto il buon giornale prefettizio fu presto ad obbedire alla voce dei superiori altrettanto fu accorto nel non pubblicare il dispaccio che il ministro Cantelli, divenuto giornalista *pro domo*, mandò a tutti i prefetti comandando che quell'articolo della *Gazzetta* fosse riprodotto in tutti i Giornali Ufficiali.

I lettori di questi giornali un poco alla volta si dovranno accorgere che loro è dato a leggere ciò che o viene composto negli uffici del Ministero o in quell'ufficio della Prefettura:

ciò notizie e apprezzamenti sempre *ad usum Delphini* o per dirlo chiaro che puzzano di castrato.

Quello che non fece il *Giornale di Padova* facciamo noi oggi pubblicando il detto dispaccio:

«Prefetti Regno»

«L'Opinione d'oggi ha un articolo intitolato — il bagno penale di Piombino — che contiene fatti ed apprezzamenti erronei. Prego V. S. far inserire nel foglio ufficiale la corrispondenza da Pisa alla *Gazzetta d'Italia* numero 18, riprodotta dalla *Libertà* n. 19, nella quale sono rettificati quei fatti e quegli apprezzamenti.

«G. Cantelli.»

Prolosure. — Ieri, al tocco, il sig. Guerzoni prof. di letteratura italiana leggeva la sua prolosure nell'Aula Magna della nostra Università.

Una numerosissima scolaresca, nonchè molti cittadini, e qualche gentile signora, rendevano per tempo pressochè inaccessibile l'Aula Magna.

Appena il prof. Guerzoni comparve sulla tribuna scoppio da tutti i lati della sala un prolungato e vivissimo battimani.

Il discorso durò due ore circa.

Il prof. Guerzoni esordì dichiarandosi indegno di occupare quel posto tenuto con tanto onore dal prof. Zanella, il cantore di Milton e di Galilei; poi, reso questo omaggio al suo predecessore, entrò a parlare dell'Arte, della storia dell'Arte e del fine dell'Arte.

Il discorso, piuttostochè una sintesi, riuscì un'analisi; ma analisi splendida per la forma ed elevata nei concetti, i quali, se non ebbero il merito della novità, espressi, come furono con tanta pompa d'immagini, tanto lusso d'antitesi, e si gran copia di erudizione, scossero l'animo della scolaresca che interrompeva ad ogni tratto l'oratore coi suoi più sinceri applausi.

In arte, in scienza, in politica, in religione ovunque e dappertutto, il prof. Guerzoni, si proclamò *eclettico*, e cercò, sempre e dappertutto, il *giusto mezzo*.

Egli ebbe dei momenti veramente felici, delle frasi ardenti, dei moti incisivi; tutti lo applaudirono quando affermò che il cattolicesimo è destinato a perire, sebbene non sia spuntato il nuovo astro religioso; quando accusò l'età presente di curare più la materia che lo spirito, più l'interesse che la virtù; ma quando proclamò la necessità di rifare il carattere, di cui ne porse uno splendido esempio in quell'uomo guerriero e agricoltore, poeta e amministratore, buon padre e buon cittadino che l'età moderna non ha forse il suo simile, Giorgio Washington, noi abbiamo pensato, con dolore, al nostro paese, dove i caratteri, della cui fermezza non era lecito levare un sospetto, un giorno, quasi ad un tratto si piegano e cadono infranti.

Al suo sortire dall'Aula il Guerzoni fu fatto segno ad una vera ovazione.

Noi desideriamo vivamente di leggere il discorso pronunciato dall'egregio professore; discorso, del quale, forse per la sua sovrabbondanza, non ci è rimasta che una gradita, ma fuggevole impressione.

Falso allarme. — L'altr sera (21) passando verso le ore 7 dinnanzi al municipio abbiamo visto un affacciarsi dei pompieri che correvano, allestivano le pompe, e parlavano a tutta corsa per ignota destinazione. Molti curiosi erano fermi al cancello del municipio: si udì ripetere la magica e spaventevole parola: *fogo, fogo!* Dove? in Via Zucco. Molti seguirono i pompieri. Arrivati sul luogo ebbero il più lusinghiero dei disinganni: il fuoco ch'erasi appreso in una casa rimpetto l'imboccatura di *Via Agnus Dei*, era già spento. La rea di appiccato incendio è la sig. L. abitante di quella casa, che con un lume mise il fuoco involontariamente ad alcuni vestiti. Il danno si calcola ad 800 lire.

Arresto a corsa. — La mattina del 21 si videro correre due guardie dalle Piazze, fino in via Gigantessa, e via del Figaro.

— Naturalmente le guardie non abbandonavano ad un esercizio ginnastico per loro piacere, ma chi avesse osservato, avrebbe visto alcuni passi più innanzi ad esse correre un uomo, che evidentemente fuggiva, mentre le guardie altrettanto evidentemente lo inseguitavano per coglierlo. Il fuggitivo credette di occultarsi entrando nel cortile d'uno stallo in via Gigantessa, ma ivi fu fermato ed arrestato. Un soldato del distretto che vide le guardie correre appressò ad un uomo, ed udì la grida: ferma ferma, si prestò per fermare quell'individuo, e ricevette in compenso un colpo sul pentolino. Chi era il fuggitivo? Un vetturale che la sera antecedente avea dato solenni colpi di pugni a un suo collega, tanto da farlo cadere tramortito al suolo. Le guardie quella sera non poterono averlo nelle

mani: la mattina appresso lo videro passare e gli diedero la caccia. Crediamo che egli ora sia in prigione ove si riposerà della corsa involontaria che gli toccò fare.

Spettacolo troppo caro. — Nel nostro giornale di mercoledì 19 corrente sotto la medesima rubrica abbiamo narrato in cronaca un fatto d'un orologio denunciato ai reali carabinieri da uno degli spettatori. Un signore che fu testimone auricolare del dialogo fra il denunciante e i reali carabinieri, ci assicura che la cosa stia nei seguenti termini.

Un tale di Limina si accorse in teatro che gli mancava l'orologio, e tosto ne diede avviso ai carabinieri di servizio; — uno di questi chiese al denunciante le indicazioni per poter in caso riconoscere il supposto ladro, e fra le altre cose gli chiese se poteva assicurare con asseveranza che l'orologio gli fosse stato sottratto in teatro, o se poteva dire che lo avesse perduto, o gli fosse stato rubato prima di entrare in teatro: a tale ragionevole domanda, il denunciante rispose che ciò non poteva asserire con sicurezza, e che la sola cosa che egli poteva dire era questa: che cioè in teatro, avendo voluto confrontare l'ora di scena, aveva fatta la dolorosa scoperta che l'orologio se ne era scomparso; non poteva quindi escludere che tale ammanco si fosse verificato anche prima d'entrare in teatro.

Ecco rimessa la cosa nel suo vero essere per debito d'imparzialità cronisti.

Coralli, lave, tartarughe e guanti. — Un nuovo negozio, o più propriamente un bazar di lavori in corallo, in tartaruga, in lava, ed altre pietre Vesuviane, venne aperto in Piazza delle Erbe, presso il negozio di stoffe del sig. Engerio. L'entrata è libera, e ne abbiamo approfittato per visitarla. Ne siamo rimasti soddisfattissimi, e comunichiamo al pubblico le nostre impressioni. Spille, orecchini, monili, broches, puntapetti, formano il più copioso assortimento. Il corallo, il re delle pietre tiene il posto distinto. Ne trovate d'ogni gradazione di colore, dal rosso cupo, al roseo sbiadito; vi sono fornimenti completi d'una bellezza rara, sia per materia che per finezza di lavoro. Anche in lava cenere e nera vi sono certi cammei e teste lavorate con arte squisita; lavori pure in conchiglia, e in tartaruga, colonne, braccialetti, fili di corallo composti di tante perle, insomma un vero bazar: ogni oggetto porta il cartellino col suo prezzo fisso. Vi sono pure bei guanti di Napoli ad una lira al paio.

Chi entra non ha che da guardare, innamorarsi d'uno o più oggetti, vederne il prezzo, estrarre il portafoglio, e pagare: il suo amore è soddisfatto, egli è in possesso dell'oggetto amato, senza bisogno di fargli la corte, e perdersi in trattative. Lettrici, fanciulle, spose o sorelle che siate, fatevi condurre dai rispettivi, e forse rispettabili vostri nomi in quel negozio, innamoratevi, e poi dichiarate che per salvare la morale l'amore deve finire col matrimonio. Possibile che i signori uomini non vi comperino qualche cosa? almeno un bel paio di guanti di Napoli a una lira?...

Perdere quemila franchi? — È cosa barbara, dolorosissima; è cosa da mettere alla disperazione. — Questa disgrazia toccò al sig. L. P. che smarì appunto il suo portamonete contenente quell'egregia somma, fuori porta S. Giovanni. — Chi l'avrà trovata? una persona onesta? speriamolo.

Furto. — A Z. Antonia ladri ignoti, e forse domestici, rubarono oggetti di vestiario per l'importo di L. 22.

Il furto di vestiario in questa stagione ha per sé un'attenuante, ed ha un'aggravante al dolore del derubato.

Ladri turchi. — Nella scorsa notte ladri ignoti, ma certamente turchi, o turcofilii, sulla via ferrata presso Abano, rubarono i pali del telegrafo lungo un tratto di 100 metri circa.

Che vogliono introdurre su larga scala la civilissima pena turca del palo anche qui da noi?... Almeno in Turchia il palo ha l'aureola delle tradizioni storiche, e poi c'è il valore locale, ma qui!!! — Per conto nostro protestiamo.

È morto! — Quell'individuo che fu ferito di coltello nella brutta rissa avvenuta alcune notti fa, in via Coeghe, e che era all'Ospedale in cura, aveva peggiorato assai negli scorsi giorni e ieri mattina (22) è morto in causa della ferita.

Sappiamo che al letto del morante si presentò un'ultima volta il Giudice istruttore per interrogarlo, e veder di sollevare il velo del mistero che copre tuttora il suo assassino. Il morante che è ancora che egli: non sa chi l'abbia ferito. — Tutti misteri del coltello.

Programma dei pezzi che il Corpo Musica del Comune di Padova suonerà il 23 gennaio in Piazza Vittorio Emanuele alle ore 1 pom.

1. Mazurca, Soranzo.
2. Sinfonia sopra motivi verdiani, Navarra.
3. Scena e cavatina, Lombardi, Verdi
4. V. lizer, Strauss.
5. Potpourri *Marta Flotow* — p. Frelik.
6. Marcia.

1. Regg. Fanteria. — Programma dei pezzi che suonerà in Piazza Vittorio Emanuele alle ore 1 pomeridiane:

1. Marcia. — Faggiani.
2. V. lizer. — Strauss.
3. Fantasia per Cornetto. — J. Innauci.
4. Mazurca. — Robandi.
5. Duetto. Atto terzo *Conte Verde* — Libani.
6. Polka. — Buonomo.

Ufficio dello Stato Civile.
Bollettino del 21.

Nascite. — Maschi n. 3. — Femmine n. 4.

Morti. — Vaccato Arturo Trentino di Giuseppe di giorni 49. — Maganza Dal Moro Angela fu Domenico d'anni 79, casalinga, vedova. — Fanton Paolo fu Andrea, d'anni 64, spazzino, coniugato. — Tutti di Padova. — Grigo Gioachino fu Felice, d'anni 30, villico, coniugato, di Albignasego. — Travocini Luigi fu Paolo, d'anni 60, villico, coniugato di Caorso (Piacenza).

Rivista settimanale commerciale

La Rendita italiana 77 75.
Il Prestito 1866 54 70.
I Pezzi da 20 franchi lire 21 73.
Le doppie di Genova a lire 84 75.
Fiorini d'argento V. A. lire 2 50.
Banconote Austriache — 2 37.

Mercuriale dei cereali

Frumento da Pistoria L. 63 — nuovo 00 — Mercantile 61 — nuovo 00 — Pignoletto 39 — Giallone 36 — Nostrano 35 — Segala 45 — Avena nuova 33 — (il moggio padovano ettolitri 3 47)

Ultime Notizie

Il Papa riceverà ai 30 di gennaio gli ex impiegati civili. Si assicura che comunicherà loro l'idea di sospendere i sussidi mensuali, se il Governo intende imporre su essi la tassa della ricchezza mobile.

I direttori dei seminari ebbero istruzioni dal Vaticano di non opporsi alle ispezioni governative.

La Commissione d'inchiesta è arrivata a Messina il giorno 21: alla stazione ebbe gli onori reali. Al ricevimento erano presenti le autorità tutte e le rappresentanze di diversi Comitati. Il concorso è stato grande e l'accoglienza assai digiunta.

Sappiamo che dalle deposizioni che la Commissione d'inchiesta ha raccolto in Sicilia, risulta evidente che la mafia ufficiale ed il mantengolismo governativo, rivelati dall'onorevole Taiani, non solo esistevano a quell'epoca, ma esistono tuttora.

Si ha la prova matematica che aloni uffici di P. S. tenevano pubblicamente organizzato un servizio di mantengoli, i quali, agendo poi anche per proprio conto, dirigevano contro i più ricchi proprietari le loro operazioni, commettendo ricatti d'ogni maniera.

Assicuratevi che per il mese di aprile o di maggio tutti gli impiegati dipendenti dal ministero delle finanze che ancora dimorano a Firenze dovranno trovarsi in Roma.

Un telegramma da Atchin reca che le truppe olandesi hanno occupato le posizioni di Sitallan-termla ed Ambourg, e che continuano ad avanzarsi. Il capo e la popolazione di Lampayor desiderano di fare la loro sottomissione. Il distretto di Mockin è ora interamente in potere degli olandesi.

La Germania annunzia che il convento delle suore Orsoline di Berlino ricevette l'ordine di sciogliersi pel 1. aprile.

Interrogato il governo di re Alfonso XII sulla candidatura di Castelar, non solo autorizzò una adunanza a tale scopo, ma dichiarò che si lasciò liberi passi e che si facilitò nelle elezioni tanto a Castelar, che a molte altre notabilità di una frazione che si dice repubblicana o che vorrebbe attaccarsi al partito veramente repubblicano.

Nel Belgio gli scioperi accennano a finire. Nel centro 500 operai sono tornati al lavoro, e circa un migliaio nei dintorni di Charleroi.

Recentissime

I giornali del ministero annunziano che fu già stipulato una convenzione dal 1. gennaio pel riscatto delle ferrovie.

E la Camera? Codesto è un colpo di stato in tutta regola.

Bravo Minghetti!

Sulla recata a Vienna ad assistere, in nome dell'Italia, alla firma della convenzione di Basilea per parte del governo austriaco.

Corre voce nei circoli diplomatici che la Turchia sia disposta ad accettare le proposte di Andrassy. Se, come crediamo, questo fatto si conferma, si può argomentare che la pace è assicurata per lungo tempo.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

SANVINCENZO, 21. — Il vapore *Sud-America* della Società Lavarello è partito per Genova colla corrispondenza della Plata dell'8 corrente.

PETROBURGO, 21. — Il *Giornale di Pietroburgo* parlando dell'attuale situazione d'Oriente constata che l'Inghilterra aderì alla nota d'Andrassy e dice ch'esso non vuole esaminare se sia esatta la notizia che questa adesione siasi fatta con riserva sui punti secondari. Saggiunge che generalmente è riconosciuto che le riforme promesse dalla Turchia per propria iniziativa sono sufficienti, per ristabilire la tranquillità delle provincie insorte. Gli interessi per la pace europea impongono alle potenze il diritto di dovere ricercare se i mezzi sieno adatti per l'esecuzione delle dette riforme.

MADR D, 21. — Le elezioni dei senatori e dei deputati continuano con un ordine ammirabile. I candidati governativi trionfano quasi dappertutto. A Madrid furono eletti Conovas, Robledo, Ayala. Anche Sagirda e Ulloa capi dell'opposizione furono eletti senza resistenza da parte del governo. Castelar non fu eletto.

Il Re nominò Coelo, ministro d'Italia cavaliere del gran cordone di Carlo III.

Le operazioni militari furono incominciate al Nord. Moriones prese ai Carlisti le posizioni dominanti Ernani.

NEW YORK, 22. — Un dispaccio del 5 novembre di Fish a Cushing ministro americano a Madrid dice che l'America desidera di definire le questioni pendenti. L'America paziente quasi fino all'estremo limite, insistè quindi perchè il processo Barrel sia definito. Conclude infine che il mantenimento delle buone relazioni dipende dal pronto scioglimento delle questioni. La risposta di Cushing del 16 novembre dice che la Spagna lo assicurò nuovamente della sua intenzione di terminare il processo Barrel. A Washington il consiglio dei ministri si è riunito per trattare la questione di Cuba.

ROMA, 22. — La contessa Cantelli è morta stamane.

LONDRA, 22. — Il *Times* ha da Ragusa 21: Trebigne è completamente demoralizzata, la popolazione si è ammutinata, s'incomincia a soffrire la fame; nessun corpo di truppe viene in soccorso al distaccamento assediato.

RAGUSA, 22. — Dal 18 corr. fino ad ieri vi furono continui combattimenti sulla strada di Trebigne. Secondo testimoni oculari l'esito fu sfavorevole ai Turchi che hanno subito gravi perdite. La strada da Ragusa a Trebigne è attualmente in mano degli insorti.

SPETTACOLI

TEATRO CONCORDI. — Questa sera si rappresenta l'opera:

Marta del maestro Flotow.

LUIGI COMETTI Direttore.

Stefani Antonio gerente responsabile.

ESTRAZIONE DI VENEZIA seguita il 22 gennaio 32 - 46 - 75 - 5 - 74

NOTIZIE DI BORSA

BORSA DI PARIGI.		20	21
Rendita italiana.		72 60	72 46
" " "		66 67	65 62
BORSA DI VIENNA		21	22
Obbligazioni dello Stato 5 0/0.		69 45	69 30
Prestito Nazionale		73 45	73 45
Prestito 1860 con lotteria		111 90	111 80
Banca Nazionale		929	930
Mobiliare		208 50	207 25
Argento		104 90	105 50
Cambio su Londra		113 10	113 20
Zecchini Imperiali		5 31 1/2	5 32 1/2
Napoleoni d'oro		9 04 1/2	8 —
BORSA DI FIRENZE		21	22
Rendita italiana		76 55	76 55
Oro		21 72	21 74
Londra tre mesi		27 10	27 05
Francia		108 80	108 77
BORSA DI MILANO		21	22
Rendita		—	78 75
Oro		—	21 67
Londra		— 14	27 17
Francia		—	108 40

PRESTITO AD INTERESSI

della

PROVINCIA DI ROVIGO

Le Sottoscrizioni del Prestito della Provincia di Rovigo di N. 7420 *Obbligazioni fruttanti il 5 1/2 0/0*, Cinque e mezzo per cento netto, rimborsabili in 35 trentacinque anni, mediante 70 estrazioni semestrali come da programma già pubblicato, si ricevono anche presso le Sedi e Succursali della BANCA NAZIONALE di ROVIGO - FERARRA - BOLOGNA - MILANO - VERONA PADOVA - VENEZIA. (1213).

La Tipografia

DEL

BACCHIGLIONE-CORR. VENETO

oltre a varii lavori tipografici

ESEGUISCHE

BIGLIETTI DA VISITA

IN CARTONCINO ELEGANTE

A LIRE 1,50 AL CENTO

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA

A PREZZI FISSI

LA DITTA

GIACOMO POLACCO

Rimetto la Chiesa S. Canziano cessando volontariamente dal commercio, ha determinato stracciare la merce del suo Negozio di Manifatture a prezzi molto ribassati. Ogni articolo sarà marcato a Prezzo Fisso senza ribasso. (1167)

Prestito della Provincia di Rovigo. — Richiamiamo l'attenzione de' lettori sull'avviso che pubblichiamo in IV pagina, relativo alla sottoscrizione del Prestito emesso dalla Provincia di Rovigo per la ferrovia Adria-Rovigo-Legnago.

Per soli 20 centesimi

Si acquista un pacco di Caffè Cadonau che serve per 15 tazze di caffè.

In Via Falcone N. 1214.

PRESTITO AD INTERESSI DELLA PROVINCIA DI ROVIGO

per la costruzione della linea ferroviaria ROVIGO-ADRIA-LEGNAGO

Deliberazione del Consiglio Provinciale 22 dicembre 1875
Resa esecutoria dal decreto prefettizio N. 0 23 del 25 dicembre 1875

Sottoscrizione Pubblica

a N. 7420 Obbligazioni da Lire Cinquecento nominali fruttanti il 5 1/2 per cento annuo netto da tasse.

Interessi

Queste obbligazioni della provincia di Rovigo fruttano il 5 1/2 per cento (cinque e mezzo per cento) netto, cioè L. 27 50 annue, pagabili semestralmente il 1 marzo e 1 settembre di ciascun anno con L. 13 75 per semestre. Il pagamento della tassa di ogni altra imposta presente ed avvenire, il pagamento degli interessi come pure il rimborso del capitale sono garantiti a possessori liberi ed immuni da qualsiasi tassa, aggravio o ritenzione per qualunque siasi titolo tanto imposto che di imporsi in seguito.

Rimborso

Le suddette obbligazioni saranno rimborsate alla pari con lire cinquecento entro trentacinque anni mediante settanta estrazioni semestrali, che si eseguiranno il 1 agosto e 1 febbraio di ogni anno, principiando dal 1 agosto 1876.

Il rimborso poi delle obbligazioni estratte seguirà unitamente agli interessi ogni 1 settembre e 1 marzo successivi, in Rovigo presso il Ricevitore provinciale, e presso i fratelli Parenzo, e nelle città di Bologna, Ferrara, Firenze, Milano, Padova, Venezia e Verona. (Art. X).

Garanzia

Queste obbligazioni sono garantite dalla Provincia di Rovigo coi suoi introiti diretti ed indiretti e coi beni patrimoniali di sua proprietà.

La provincia di Rovigo è già conosciuta e giustamente apprezzata quale una fra le più ricche del Regno.

Non ha debiti e si trova in condizioni così prospere che le sue imposte sono inferiori di molto a quelle di cui avrebbe il legittimo diritto di responsabilità. Né essa ha bisogno ora di aumentare le tasse neppure pel servizio di questo prestito.

La Provincia accetterà queste sue obbligazioni in deposito per cauzioni per quei contratti che si stipuleranno per interesse di essa.

LA SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLE N. 7420 OBBLIGAZIONI SARA' APERTA COL GIORNO 17 GENNAIO CORRENTE Verrà chiusa tostochè la somma sia interamente coperta.

In caso di riduzione essa rifletterà soltanto le sottoscrizioni del giorno di chiusura.

Il risultato della sottoscrizione e del riparto sarà fatto conoscere mediante pubblicazione nelle varie città ove avvenne la sottoscrizione.

Prezzo di emissione Lire 485 italiane pagabili con

Lire 30	alla sottoscrizione
» 57	al riparto
» 80	entro il 20 febbraio 1876
» 80	» 20 marzo »
» 80	» 20 aprile »
» 80	» 20 maggio »
» 80	» 20 giugno »

Lire 487

all'atto dell'ultimo versamento sarà consegnata l'obbligazione definitiva godimento dal 10 marzo 1876.

È in facoltà dei sottoscrittori di anticipare al 20 febbraio prossimo alcune o tutte le rate successive, e verrà loro abbunato l'interesse scalare in ragione del 4 0/0 annuo.

I versamenti potranno effettuarsi dai sottoscrittori presso la casa ove sottoscrissero od anche direttamente presso la casa assuntrice Figli di Laudadio Grego o presso la stessa casa provinciale di Rovigo.

Il sottoscrittore moroso dovrà corrispondere l'interesse in ragione del 7 0/0 annuo, e quando il ritardo superasse i due mesi dalla rata in scadenza, il sottoscrittore moroso perderà il diritto dei versamenti fatti ed il relativo titolo verrà annullato senz'alcun ulteriore avviso o costituzione in mora.

All'epoca della sottoscrizione i sottoscrittori riceveranno una ricevuta provvisoria che verrà cambiata con un titolo provvisorio al riparto, e su questo titolo verranno iscritti i versamenti successivi in base all'articolo VII.

Le obbligazioni definitive verranno consegnate contro i titoli provvisori liberati di tutti i versamenti.

In pagamento saranno ricevuti, come danaro alla pari più gli interessi alle condizioni da convenirsi, Buoni provinciali esistenti della provincia di Rovigo.

Le sottoscrizioni si ricevono dal 17 gennaio corrente.

In Padova presso l'Esattoria del cav. Luigi Trezza S. Appollonia. — In Rovigo presso il ricevitore provinciale e presso i fratelli Parenzo.

(1211)



SVOTER-MARINI

SPECIALITÀ
A. MARINI e COMPAGNI

MILANO — Via Cordusio, ditta N. 14 — MILANO

SVOTER MARINI. — Questo liquore si è ormai acquistato un posto distinto nella pubblica opinione tra i Liquori igienici. A questo titolo lo possiamo francamente raccomandare sulla assicurazione di persone egregie dell'arte, che lo avrebbero trovato opportuno in tutti i casi di affievolimento delle forze digestive ed indispensabile per correggere le acque poco potabili e malsane.

Lo SVOTER MARINI si beve tanto solo che mescolato con acqua Seltz o acqua semplice. — Ha molta analogia nel sapore colla Chartreuse misto a un pochino d'amaro, esso è veramente balsamico.

Il sapore che abbiamo descritto, la forma speciale della bottiglia portante in rilievo il nome della Ditta potranno mettere in guardia il pubblico dalle contraffazioni che non sono che nocive ed imperfette imitazioni.

Prezzo della bottiglia L. 4,30 — piccola L. 2 25.

Deposito e vendita presso i principali Droghieri, Caffè e Liquoristi.

PRIVILEGIATI DEL GOVERNO I. R. AUSTRIACO ED APPROVATI

DAL MINISTRO PRUSSIANO

Sapone d'erbe del dott. Burchardt, provatissimo contro ogni difetto cutaneo, e serve per abbellire la pelle, a L. 1.

Pasta odontalgica del dott. Suin del Büttemard per corroborare le gengive e purificare i denti, a L. 1,70 e 85.

Olio di china-china del dott. Hartung, estratto della più fina china china, per conservare ed abbellire capelli a L. 2,10.

Spirito Arom. di corona del dott. Beringuier, quintessenza dell'Acqua di colonia, a L. 3 e 2.

Pomata veget. in pezzi del dott. Lindes, aumenta il lucido e flessibilità della capellatura, a L. 1,25.

Sapone bals. di olive per lavare la più delicata pelle di donne e di ragazzi a 85 c. (85).

Tintura veget. per la capellatura, del dott. Beringuier, per ungerla i capelli e la barba in ogni colore, perfettamente idonea ed innocua, a L. 12,50.

Pomata d'erba del dott. Hartung, ravviva e rinvigorisce i capelli, a L. 2,10.

Olio di radici d'erbe del dott. Beringuier, impedisce la formazione delle forfore e delle resipole, a L. 2,50.

Dolci d'erbe pettorali del dott. Koch, rimedio efficacissimo contro gli incomodi del petto e le altre affezioni catarrali. In scatolette da L. 1,70 e 85 c.

Tutte le sopradette specialità si trovano genuine in PADOVA presso Angelo Guerra in Piazza Unita d'Italia e a S. Carlo — Pineri Mauro all'Università. — VICENZA, Antonio Frizzero. — TREVISO, Giuseppe Androgo, parrucchiere. — BASSANO, Patrizio Facoli fu Pietro. — ROVIGO, C. Figlioli Scacchiari, farm. — BELLUNO, Domenico Frescura. — MANTOVA, Ippolito Perverati, farm.

Guardarsi dalle contraffazioni.
Raymond e C. di Berlino.
Fabbrica privilegiata.

(1109)

Oppressioni Nerv. algie

TOSSI, RAFFREDDORI CATARRI

Affumicatore pettorale (Cigarette-Espic)

Il fumo essendo aspirato penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e avorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione.

Parigi, vendite all'ingrosso J. ESPIC, 9, Vie de Londres.

Essere come garanzia la firma qui contro sui Cigarette, DUE franc la scatola.

Deposito all'Agenzia A. MANZONI e C., in Milano, via, Sala, N. 10. — Vendita in Padova nelle farmacia CORNELIO, e PIANERI-MAURO — Farmacia Roberti al Carmine.

(1413)

Casa principale a Fréterive (Francia)

CAFFÈ BERMV

(IGIENICO) — (ECONOMICO)

Questo prodotto di cui l'uso è ormai generalizzato in Francia ed in Germania è destinato a surrogare completamente al caffè.

Si adopera nello stesso modo e nella stessa dose del Coloniale e riesce assai più gustoso di questo, sia preso solo che commisto con latte. Facilita la digestione agisce moderatamente sui nervi, risveglia l'intelligenza assopita e possiede tutte le qualità del Caffè senza averne gli inconvenienti. In grazia delle sue numerose virtù igieniche venne approvato e raccomandato da celebrità mediche.

Il suo costo mite poi lo rende accetto anche alle classi meno agiate

1. qualità L. 2,20 2. qualità L. 1 al chilogramma.

Il CAFFÈ BERMV viene preparato entro scatole contenenti chilogrammi 1, 4, 10 e 20 e si spedisce contro assegno.

BERTET-MILL'UZ, (ARONA)

Casa principale a Fréterive (Francia)

Farmacia Chimica di Luigi Ponzoni

MILANO — 11, VIA CAPPELLO, 11 — MILANO

PREMIATO CON MEDAGLIA

Elisir corroborante. — È eminentemente corroborante, stomatico, tonico, vermitugo, antifebbrile.

Elisir digestivo. — Composto di soli vegetali, dissipa qualunque indigestione e guarisce all'istante il mal di capo prodotto dalle difficili digestioni.

Elisir Raspail. — Questo liquore, di sapore aromatico graditissimo, è di un effetto mirabile e pronto per evitare una cattiva digestione. Si serve ai dessert dei pranzi.

Prezzo L. 3 la bottiglia, L. 1,50 la mezza bottiglia.

Sciroppo al Lattucario. — Ha una azione calmante ed ipnotica; si usa nelle tossi di qualunque natura, brucchi, catarri, tisi, asma vizi di cuore ed in tutte le nevralgie — Lire 2 al flacone.

Elisir Odontalgico. — Terzendo le gengive con questo liquido, rinfresca i denti vacillanti, li preserva dalla carie, e conserva la loro lucentezza; allungato con un po' d'acqua e sciogliendo la bocca, guarisce lo scorbuto, dissipa il cattivo odore, calma i dolori reumatici e fluxioni. L. 1 al flacone.

Tintura Antiscabbiosa. — Rimedio infallibile che guarisce in pochi giorni la regna. L. 2 al flacone.

Pillole toniche emenagoghe. — Efficacissimo rimedio per procurare la mestruazione. Guvano altresì nell'amenorrea, nella stitichezza, ipocondriaci e nella clorosi. L. 2,50 alla scatola.

Pillole antigotose ed antinervose. — Guariscono i dolori reumatici e gotosi ribelli a tutti gli altri rimedi; e tutte le affezioni nervose spasmoidiche. L. 6 alla scatola.

Iniezione antigonorica. — D'incontrastabile effetto guarisce ogni sorta di scolo venereo anche o più inveterato. L. 2 al flacone.

Pastiglie calmanti alla codeina. — Giovane assai nelle malattie catarrali, nei raffreddori dello stomaco, calmano la tosse e facilitano l'espettorazione. L. 1 alla scatola.

Specifico liquido. — Per far scomparire in breve tempo il gozzo. L. 2,50 al flacone.

Sciroppo vermifugo, purgativo e febrifugo. — Per ragazzi d'ogni età e sesso È certa la sua azione contro i vermi, ed arresta le febbri le più ostinate. L. 1 al flacone.

Vere pillole dell'Albiolo. — E la loro virtù incontrastabile nelle infiammazioni dello stomaco e degli intestini; ingorghi di fegato, e milza, promuovono la mestruazione e facilitano la digestione. L. 1 alla scatola.

Olio fegato di merluzzo al protogidruo al ferro. — Raccomandato nella scrofola. Tisi tubercolosa, indurimenti glandulari ed uterini, e rachitidi. L. 2,50 al flacone.

Polveri depurative del sangue. — Giovane mirabilmente nelle erpeti, impetigini, pruriginie, ed in tutte le malattie cutanee. Dose. L. 1,50.

Pomata per geloni, pronta e sicura guarigione. Lire 1.

Pillole ricostruenti. — Rimedio efficacissimo per le persone di temperamento linfatico e clorotico, e sofferenti per difetti della digestione, nausea e di affezioni dello stomaco. L. 5 alla scatola.

Tutte le specialità suddette trovansi alla Farmacia del Pozzo d'oro Via S. Clemente in Padova